

11/10/2020 28^a domenica del tempo ordinario - anno A

✠ Dal vangelo secondo Matteo (Mt 22,1-14)

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovano, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

*«¹⁶A chi posso paragonare questa generazione?
È simile a bambini che stanno seduti in piazza
e, rivolti ai compagni, gridano:*

*¹⁷«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato,
abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!»
(Mt 11, 16-17)*

Qualche tempo fa, un sacerdote che doveva presentarsi alla comunità, durante l'omelia parlò della sua esperienza vocazionale iniziata dall'incontro nella sua vita con il Signore che lo aveva cambiato da ateo in credente. Eravamo tutti a bocca aperta nell'udire come Dio gli parlasse attraverso le vicende della vita e come per comprendere la sua vocazione egli avesse messo Dio alle strette: «Se questa cosa accadrà in questo giorno della settimana e a quest'ora, vuol dire che la mia vocazione viene da te ed io la seguirò». L'evento accadde nei termini richiesti e questo sacerdote fu coerente con la promessa, o più precisamente, il *diktat* imposto a Dio. Mentre pensavo al versetto del Deuteronomio che recita: «*Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa*» (Dt 6, 16), una signora accanto a me disse: «È tutta la vita che aspetto che Dio mi parli! Ora ho capito perché non l'ho mai sentito: è indaffarato a parlare con lui».

Infatti, non con la voce, ma attraverso la vita Dio ci parla: gli incontri, le esperienze positive o negative, quelle banali, quelle importanti...; per capire i messaggi occorre essere attenti e aperti: la nostra storia personale porta sempre un messaggio da decifrare. Spesso noi liquidiamo gli eventi dicendo: «È un caso!». Può darsi che sia stato il caso, tuttavia Newton era seduto sotto un melo quando, osservando una mela cadere dall'albero, cominciò a pensare alla gravità. Lo stesso Fleming deve a una lacrima caduta su una coltura di microbi la scoperta del lisozima. Si potrebbero fare tanti esempi di persone che, attente ai messaggi che la vita in ogni momento invia, l'hanno cambiata.

Di Dio possiamo dire che non ami la solitudine e che sia alla continua ricerca dell'uomo, di ogni uomo, per offrirgli un dono: un banchetto nuziale dove si può vivere la convivialità nell'abbondanza delle vivande e nella gioia. Perché l'uomo rifiuta? Semplice: perché non capisce o non vuol capire. Gli operai della prima ora sono scontenti perché hanno giudicato il comportamento del padrone ingiusto, antisindacale, non hanno colto la motivazione profonda che trova giustificazione nella misericordia e nell'amore. Il fratello della seconda parabola non va a lavorare nella vigna perché probabilmente, non comprendendo il disegno del padre, giudica il rapporto tra fatica e beneficio non conveniente. I vignaioli, attratti dall'idea di ereditare la vigna, uccidono il figlio del padrone: sono mossi dall'egoismo e non hanno compreso che la loro vigna non sta dando i frutti graditi al Signore. Infine, gli invitati della parabola di oggi, rifiutano l'invito perché hanno da pensare al loro interesse: sono schiavi dell'egoismo e, seguendo una logica addirittura mercantile più che ragionieristica, non ritengono conveniente trascurare i loro affari per partecipare al banchetto anche se gratuito e regale. L'apertura al nuovo comporta la rinuncia al possesso e la disponibilità al servizio e alla condivisione.

Non può sfuggire che la reazione del re nei confronti delle persone che avevano rifiutato l'invito è sicuramente eccessiva. È altresì chiaro che l'evangelista rivolge questo aspetto vendicativo di Dio nei confronti dei giudei colpevoli di aver rifiutato la salvezza proposta da Gesù e mostra legittimo e coerente con l'insegnamento del *Maestro* il compiacersi della morte di qualcuno. È comprensibile, quindi, chiedersi come i cristiani della prima generazione abbiano potuto conciliare questo sanguinario senso della vendetta con l'insegnamento di Gesù quando rimproverò Giacomo e Giovanni che volevano distruggere con un fuoco dal cielo un villaggio di Samaritani che non li aveva accolti (Lc 9, 54). Fin da subito l'uomo ha tradito la *Buona notizia* cercando di piegarla in difesa dei propri interessi?

Questo re ha tanto bisogno dell'uomo e desidera a tal punto la sala del banchetto piena, che manda i suoi servi a cercarlo *"nei crocicchi delle strade"* cioè dove s'intersecano due o più strade, un crocevia. La traduzione dal greco non è però del tutto corretta, perché si tratterebbe di una via attraverso cui si esce, dove terminano le strade principali e si esce dalla città e dal confine. Mirabilmente papa Francesco ha parlato di evangelizzazione fino alle periferie esistenziali cioè nei luoghi dove *"c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono i prigionieri di tanti cattivi padroni"* (messa crismale); dove abitano *"tutti coloro che sono segnati da povertà fisica e intellettuale"* (convegno di Roma); dove sta *"chi sembra più lontano, più indifferente"* (omelia nella GMG Rio de Janeiro, 28/07/2013); dove *"Dio non c'è"* (incontro con il clero e i religiosi in Assisi 4/10/2013); sono *"le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo"* (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* 20).

È consolante la certezza che Dio pensi a me perso in un sentiero del mondo e m'inviti a partecipare insieme con lui ad un pranzo nuziale e godere, con gli altri, la gioia che nasce dall'abbondanza dei doni a disposizione di tutti. Dio, tuttavia, mi chiede qualcosa, non perché segue la logica del *dare* e dell'*avere*, ma perché grande è il suo amore per tutte le creature: mi chiede di essere servo e messaggero della sua Buona notizia in ogni luogo della terra.

Anche noi, cominciando a rivolgere l'invito a noi stessi, dobbiamo aprire a tutti questo pranzo nuziale, che non pone frontiere, né costruisce muri a difesa della cristianità. Il rischio che si corre è di identificarsi con Dio e, nella logica umana della parabola, pensare che chi non aderisce al nostro invito debba essere condannato a gravi supplizi e forse anche alla morte, magari ritenendo questo comportamento gradito a Dio. In realtà la vendetta è un atto di potere gradito a noi.

Per indossare la veste nuziale e partecipare alla festa bisogna invece essere molto generosi.

Contesto:

Il contesto è il medesimo delle due parabole precedenti, i due fratelli e i vignaioli omicidi, che con questa formano una trilogia nella quale si condannano i capi religiosi e civili perché hanno rifiutato la salvezza proclamata da Gesù. Anche Luca riporta questa parabola ma con dettagli divergenti (cfr. 14, 15-22). La differenza dei testi ci indica che la rielaborazione fatta dagli evangelisti, in modo particolare Matteo, è funzionale alla catechesi rivolta alle loro comunità. Infatti, Luca, per superare il continuo confronto presente nella sua comunità fra i cristiani provenienti dal giudaismo e quelli provenienti dall'ambiente greco, pone l'accento su Gesù che accoglie poveri, storpi e ciechi, insomma, gli emarginati dalla Legge (Toràh) perché ritenuti impuri. Luca nell'annuncio della Buona notizia è molto attento alla povertà materiale: «*Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio*» (Lc 6, 20). Matteo, invece, ha a che fare con una comunità che proviene dal giudaismo e che, quindi, è molto attenta alla purità legale e all'osservanza puntuale di tutti i precetti previsti nella Legge per cui, a differenza di Luca, non ritiene la povertà materiale premessa sufficiente per entrare nel Regno dei cieli fondato sulla giustizia: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (Mt 5, 3) dove "in spirito" significa che la povertà non è determinata dalla condizione economica quanto dal riconoscimento della propria povertà personale.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse:

Questa introduzione ha l'intento di agganciare la nuova parabola alle due precedenti e di ricordarci che gli interlocutori di Gesù sono gli stessi: i capi dei sacerdoti e i farisei.

²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.

Innanzitutto occorre precisare che questa più che una parabola è un'allegoria: non è più un racconto tratto dall'esperienza quotidiana che immediatamente coinvolge l'ascoltatore, ma è una breve presentazione della storia della salvezza in cui ogni elemento dell'allegoria trova riscontro nella realtà. La similitudine prende spunto dal testo di Isaia: «⁶*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.*» (Is 25, 6) cioè dalla promessa che Dio avrebbe organizzato per la felicità dei giusti un banchetto succulento. Il popolo aspettava la realizzazione di questa promessa per gustare finalmente di quella gioia e felicità che la situazione in cui versava non gli consentiva di vivere. Molto importante è che per Gesù il regno non è una realtà futura, che riguarda l'altra vita, come interpretavano i rabbini il testo di Isaia, ma è una promessa che si realizza oggi, nella vita presente. Il significato simbolico è evidente: il re è Dio, il pranzo di nozze è figura dell'alleanza e nel figlio si ravvisa Gesù, il messia, il Figlio di Dio. Fin da questo primo versetto è espresso il disegno di Dio il quale vuole che gli uomini vivano in questo mondo come invitati a una mensa gratuita, gioiosa e conviviale.

³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Gli invitati a un matrimonio erano contattati in anticipo e avevano già espresso il consenso alla partecipazione. La festa di nozze durava anche una settimana e raggiungeva il suo apice nel banchetto che iniziava nel pomeriggio e si protraeva fino a notte inoltrata. Lo stesso giorno del pranzo i servi rinnovavano l'invito ai convitati ed è questa la situazione descritta dalla parabola. Per la chiamata l'evangelista usa più volte il testo greco *καλέω* già usato nella vocazione dei primi discepoli. Si deve ritenere, quindi, che questo verbo costituisca la chiave della lettura dottrinale della parabola: tutti siamo chiamati e invi-

tati, è in questa chiamata che consiste la nostra vocazione. Il re è contento di festeggiare le nozze del figlio con un pranzo sontuoso, ma il suo premuroso invito non è neppure preso in considerazione. Quei capi dei sacerdoti e farisei non danno seguito alla loro vocazione, per loro non è una cosa importante, essi credono solo nel loro interesse. In questo caso, poi, non curarsi dell'invito equivale a non riconoscere l'autorità del futuro sovrano, e malmenare i servi è proprio un atto di palese ribellione all'autorità dello stesso.

⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Il versetto interrompe lo scorrere della narrazione e ci presenta una scena inverosimile: non si possono uccidere quegli assassini e appiccare il fuoco alla loro città prima di pranzo. È chiaro che si tratta di un'allegoria esposta con il linguaggio dell'AT che considera castigo di Dio le conseguenze del peccato. Questa allegoria, certamente aggiunta da Matteo, rilegge da un punto di vista teologico la distruzione di Gerusalemme per opera dei romani avvenuta nel 70 d.C. ritenuta il castigo di Dio inflitto al suo popolo che ha rifiutato il dono della salvezza. Di conseguenza le nozze avranno inizio solo dopo il consumarsi di questo castigo. Il versetto ci suggerisce anche un altro aspetto del peccato: non si abbatte solo sul peccatore, ma coinvolge anche persone innocenti. Non è una questione d'ingiustizia divina, ma di responsabilità umana: l'azione sconsiderata di guidare un'automobile a un'andatura veloce in una strada cittadina può causare la morte di diverse persone che non hanno niente a che fare con l'incosciente guidatore che magari non è neppure vittima (rappresentazione di fatti di cronaca purtroppo frequenti). Troppo spesso anche i cristiani non vogliono rendersi consapevoli delle loro responsabilità per cui possono compiere, anche nel quotidiano, azioni che essi ritengono innocue, ma che tali non lo sono. Il mancato rispetto degli altri li può indurre ad atti lesivi contro la loro persona, come quelli sull'ambiente possono causare non solo la sua distruzione, ma anche quella dei suoi abitanti: non occorrono esempi, basta vedere un telegiornale.

⁸Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Dopo l'interruzione, il racconto riprende la narrazione. Il re, constatato che gli invitati al banchetto nuziale ormai apprestato non sono degni, ordina ai servi di andare di nuovo fuori dalla città fino ai confini del regno (è una velata allusione alla chiamata dei gentili¹) a raccogliere tutti quelli che trovano. Anche ora, come nella parabola dei vignaioli omicidi, il re manda i suoi servi a chiamare gli invitati con la differenza che nella parabola precedente la missione dei servi precede l'arrivo del figlio, mentre ora questi è presente e sta celebrando il matrimonio. La discriminante fra i due invii è la distruzione di Gerusalemme e lo scopo di Matteo sembrerebbe quello di identificare nei primi invii i profeti dell'A.T. e nei secondi gli Apostoli del NT: tutti comunque subiscono la stessa sorte. Il compito sacerdotale che avrebbe dovuto svolgere Israele, ora è affidato agli apostoli del NT.

I servi obbediscono all'ordine del re e raccattano buoni e cattivi fino a riempire la sala di commensali. Interessante è notare come fra Luca e Matteo vi siano differenti precisazioni sulla tipologia dei commensali. Infatti, diverse sono le valutazioni sul loro status: Luca è orientato alle categorie sociali per cui la sala del banchetto si riempie di poveri, storpi e ciechi cioè di emarginati, mentre Matteo segue una qualificazione di tipo etico e annota solamente che nella sala vi sono buoni e cattivi. Tali precisazioni sono redazionali, infatti, del primo evangelista è nota la sua particolare sensibilità sociale, mentre il secondo, ritenendo la Chiesa composta da persone di ogni tipo, buoni e cattivi appunto, invita tutti indistintamente e rimanda la separazione alla fine dei tempi².

¹¹Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Innanzitutto appare chiaro che il racconto che segue è slegato dal precedente tanto che alcuni esegeti hanno ritenuto che questa parte fosse una parabola nella parabola. Infatti, si riscontrano diverse incongruenze: non si può pensare che gli invitati, persone raccattate all'ultimo momento nelle estreme periferie del regno, possano avere l'abito nuziale; il re non è buono e misericordioso, ma un giudice severo; anche i servi ora sono, secondo il testo greco, diaconi: evidentemente il banchetto del re è un'assemblea che celebra l'eucaristia. Anche la morale è diversa: non basta appartenere alla Chiesa per avere la sicurezza della salvezza nel regno. Per concludere, questo brano non presente in Luca, e certamente anche nella predicazione di Gesù, è stato aggiunto da Matteo, che scrive il suo vangelo dopo il 70 d.C., presumibilmente per rafforzare la capacità di resistenza alle tribolazioni che i giudei convertiti al cristianesimo subivano per le derisioni e persecuzioni degli stessi loro connazionali.

Quando c'è una festa fra persone normali di solito è il padrone che apre la porta e accoglie gli invitati, ma se a dare la festa è una personalità di spicco, o addirittura un sovrano, l'etichetta prevede che questi si presenti quando tutti gli invitati sono arrivati. Così accade anche in questo banchetto, ma, non appena il re entra nella sala, immediatamente scorge una stonatura: fra tutti i commensali vestiti di bianco ne spicca uno senza veste.

Per quanto riguarda la veste nuziale alcuni studiosi ritengono che in quei tempi vigesse l'uso di offrire vesti agli invitati, altri lo negano; certamente se avessero ragione i primi si porrebbe il caso dell'attribuzione della colpa alla negligenza dei servitori o a un rifiuto cosciente. In ogni caso questa veste per Matteo rappresenta la condizione posta da Dio per la salvezza: conversione e vita nuova. Per Matteo, quindi, come riconoscerà anche l'Apocalisse³, è fondamentale adeguare il comportamento alle esigenze del regno perché non è sufficiente essere povero per essere giusto come sembra indicarci Luca: un povero può essere cattivo e un ricco buono.

Il re si rivolge all'invitato con l'appellativo *amico*⁴; Matteo usa questo termine nel suo vangelo solo tre volte e sempre in senso negativo, e giustamente gli chiede perché sia sprovvisto dell'abito nuziale. La domanda, nel caso in cui l'abito fosse fornito dai servitori, non intende schernire l'invitato ma semplicemente è tesa a conoscere le motivazioni di questo comportamento oltraggioso perché in Oriente comparire davanti al re senza il vestito nuziale era considerato un insulto o il segno di rifiuto dell'invito. L'uomo ammutolisce perché riconosce di aver rifiutato d'indossare l'abito coscientemente e per libera scelta, cioè ha rinunciato a convertirsi e ad adeguare il suo comportamento al *nuovo* annunciato da Gesù. La punizione, con i suoi toni tremendi, è un'immagine tipica mutuata dal linguaggio biblico e rabbinico e indica il fallimento della propria esistenza.

La parabola chiude con una constatazione che può apparire triste e senza speranza perché, nonostante gli invitati siano molti, pochi sono quelli che hanno capito in cosa consista il mondo nuovo cui Cristo ha dato origine.

Appunti dal diario di uno che vuole vivere da cristiano.

- Non incolpare Dio delle tante sciagure che ci affliggono, dietro ognuna di esse ci sono omissioni, imperdonabili leggerezze, responsabilità umane.
- Non smettere di meravigliarsi di ciò che accade, la gente è spesso sorprendente.
- Imparare a dire: «Ogni giorno ha la sua meraviglia», al posto di «Ogni giorno ha la sua croce».
- Quindi, tenere occhi e orecchie bene aperte perché non ci sfugga niente.

....,(ognuno può appuntarsi quello che crede purché serva a confezionare il vestito per l'invito al banchetto di nozze).

¹ Di fronte alle ostilità dei giudei di Pisidia Paolo e Barnaba affermano: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani» (At 13,46).

² L'universalità senza confini e senza condizioni è richiamata dalla parabola della rete che prende ogni sorte di pesci (Mt 13, 47-50) e da quella della zizzania che cresce insieme al grano (Mt 13, 24-30.36-43). La separazione fra i buoni e i cattivi avverrà dopo la caduta di Gerusalemme quando l'umanità tutta sarà radunata per essere giudicata (Mt 24, 30-31 e 24, 31-46).

³ «La veste di lino sono le opere giuste dei santi.» (Ap 19, 8)

⁴ «Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?» (Mt 20, 13) - «Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì.» (Mt 22, 12) - «E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.» (Mt 26, 50).